

precursore della paesistica impressionista. Basta leggere nella sua *Morte di Abele* (Galleria Giovanelli, Venezia). Venne poi l'Inghilterra, con i suoi Crome, Turner, Stark; la Francia con il romanticismo di Michel, Huet, Corot, Diaz, Rousseau, Duprè, fino a Léon Belly, a Manet, a Pissarro. La conquista fu piena con il maestro di Pissarro, Claudio Monet, a Parigi e con Antonio Fontanesi a Torino.

La strada da risalire è questa: 1874; un quadro di Monet: *Impression*, che stabilisce la inchiesta personale dal vero; quel titolo servirà, come uno scherno, a creare una voce: Impressionismo; s'era fatto anche così con il barocco. Ma intanto era definita la dinamica del colore.

Le grandi sedute negli aperti campi, lo studio dei complementari, la castigatezza del disegno, l'austera originalità della composizione; ecco il cammino dalla scuola di Norwich a Fontanesi. La tecnica è diventata furore in terra italiana per assurgere a Poesia.

La tela deve essere conquistata in profondità, le distanze debbono trasparire fino all'infinito, i paesaggi interpreteranno, con l'impasto forte, la opacità solida dei corpi vicini, e, con la velatura trasparente, riverberanno la luminosità riflessa delle lontananze. Tutto sarà pro-



F R E S C H E Z Z A V E S P E R A L E

blema di luce, tutto problema di poesia: dal *fusain* in cui si fissano le caratteristiche del quadro, alla preparazione complementare, fino alla espressione. Poichè insegnava Fontanesi: "il motivo lo abbiamo nel cuore". La teorica



R I T O R N O